

## POLITICA

# Berlusconi insiste: costretto a lasciare

● **L'ex Cavaliere rilancia sul complotto e replica al Colle: «Le mie dimissioni responsabili ma non libere». E critica il titolo dell'Unità** ● **Scajola: «Ha sbagliato, ma era lontano dal partito»**

Silvio Berlusconi continua a cavalcare le tesi del «piano» europeo per farlo cadere nel 2011, rivelato dall'ex ministro americano Tim Geithner. Ribadisce la necessità di una commissione d'inchiesta, come proposto dal capogruppo di Forza Italia Brunetta: «Fatti gravi, il Parlamento la conceda». E replica alla nota del Quirinale: «Le mie dimissioni sono state responsabili ma non libere». In che senso? «Del capo dello Stato non posso parlare» a pena di revoca dei servizi sociali.

Però rilancia: «È possibile che anche il presidente dell'Ecofin fosse tra i funzionari che fecero pressioni nel 2011 per farmi cadere». Nel secondo semestre del 2011 si era durante la presidenza di turno della Polonia e presidente dell'Ecofin era il ministro delle finanze di Varsavia. Continua Berlusconi: «Se fosse successo a un premier di sinistra, con un capo di Stato di destra, ci sarebbe stata la rivoluzione, con gente per le strade e assalti alle ambasciate».

## CHE TITOLI

E ieri mattina, in un faccia a faccia con il direttore dell'Unità Luca Landò a «L'aria che tira» contesta il titolo di prima pagina: «Il Colle sbugiarda Berlusconi». «Ho chiesto chiarimenti - precisa l'ex Cavaliere - Napolitano non ha sbugiardato me». E in un fuorionda si lamenta ancora: «Certo che avete un bel coraggio a fare titoli simili...».

Poi il leader azzurro affronta le (molteplici) vicende giudiziarie che riguardano esponenti del suo partito. Con molti distinguo. Nessuna critica a Marcello Dell'Utri: «È mio amico dai tempi dell'università, persona di rara bontà, onestà e cultura». È stato lui a consigliare all'ex senatore la fuga a Beirut? «Ma nemmeno per sogno, lei mi offende. Il Libano ha un trattato con l'Italia di estradizione: sarei così stupido?». In realtà, a «Porta a Porta» lo ave-

va confermato. Più duro su Claudio Scajola: «Ha sbagliato». Anche se resta il dubbio se l'errore riguardi la destinazione libanese o l'aiuto, in generale, al latitante Matacena. Ma l'ex ministro ligure, come anche Paolo Bonaiuti «da tempo non partecipava alla vita del partito».

Creativo, infine, sulla vicenda dell'Expo. «Forza Italia non ha responsabilità» è l'esordio tranchant. E i «pizzini» che Rodighiero, uomo di Frigerio, portava ad Arcore? «Non erano pizzini bensì pensieri sulla situazione economica e politica italiana e internazionale». Niente di meno. Chiede il direttore dell'Unità: serviva proprio un messaggero, non bastavano le e-mail? «È un uomo all'antica. Del resto, nemmeno io uso Internet». La corrispondenza, conclude, è comunque a disposizione dei magistrati se la vorranno acquisire.

Berlusconi, che dopo una partenza

lenta nella trasmissione si è scaldato, si dice disposto al perdono di Alfano e i suoi, che stavolta non sono più «traditori» ma solo «utili idioti della sinistra». Dimissioni? Quando mai: «Esiste un quarto grado di giudizio, la revisione del processo». Che lui attende a piè fermo. E ribadisce lo stop alle riforme e alla legge elettorale. Il nuovo Senato, con buona pace del patto del Nazareno e dell'incontro successivo con Renzi, è «un pasticcio». Mentre la legge elettorale, nonostante avesse accettato il ballottaggio eventuale previsto dall'Italicum, non è votabile perché regalerebbe al Pd i voti grillini.

## QUANDO NON ERA UN GOLPE

Berlusconi conta sulla novità delle notizie americane per motivare il suo elettorato un po' stanco e poco frizzante («Non tutti i complotti vengono per nuocere» ha scritto la Jena sulla Stampa). Adesso cavalca alla grande la «trama» dell'Unione Europea, irritato dall'indifferenza di Renzi e del governo. E continua a sospettare di Napolitano, con cui i rapporti sono gelidi dal momento della decadenza da senatore anche a causa delle aspettative deluse su un provvedimento di clemenza.

Eppure, due anni fa, sul complotto la pensava diversamente. L'argomento è affrontato esplicitamente in un'intervista al Corriere del Ticino del 27 marzo 2012, ripresa dai media italiani. Gli chiede il giornalista: «Alcuni scrivono che sono stati i "poteri forti non italiani" a farla dimettere con la complicità decisiva di Merkel e Sarkozy. Si sente vittima di un golpe?». E l'allora Cavaliere risponde così: «Sono stato io a dimettermi e fare un passo indietro per senso dello Stato. Ho fatto questa scelta pur avendo ancora la maggioranza nei due rami del Parlamento... Solo con un governo tecnico si può trovare l'accordo tra maggioranza e opposizione, centrodestra e centrosinistra, per approvare le riforme indispensabili per superare la crisi economica e rendere governabile l'Italia».

...

**Eppure, in un'intervista del 2012, negava il golpe: «Poteri forti non italiani? No, mi sono dimesso io»**



## Su left la 'ndrangheta dei colletti bianchi

**GIOVANNI MARIA BELLU**  
DIRETTORE LEFT

L'annosa questione del «concorso esterno» in associazione mafiosa forse è stata risolta. Non dai giuristi, ma dai diretti interessati. Infatti alcuni di quelli che sono stati già condannati per aver sostenuto appunto «dall'esterno» la 'ndrangheta, nel frattempo sono entrati in modo organico all'interno dell'organizzazione. E hanno fatto carriera: ne sono diventati i capi. È quanto racconta nell'intervista che potrete leggere sul numero di *left* che sabato sarà in edicola con *L'Unità* il sostitu-

to procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, il magistrato che ha chiesto - e ottenuto - l'arresto di Claudio Scajola.

Una «rivoluzione strutturale» per la mafia calabrese, anzi «di origine calabrese» perché la 'ndrangheta ormai da trent'anni ha abbandonato l'ambito regionale per diventare una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo. Un'organizzazione che fa affari in Colombia come in Australia e intrattiene in Italia relazioni politiche a largo raggio. Impressiona apprendere dal pm Lombardo che per l'indagine

## Scala, Pisapia offre a Pereira un contratto a termine

Il caso Scala si risolve a metà o forse non si risolve affatto: il Consiglio di amministrazione del teatro meneghino ha offerto ad Alexander Pereira, sovrintendente in pectore, la conferma del suo incarico solo per un anno. Ora si attende una risposta di Pereira, accusato di aver acquistato per le prossime stagioni diverse produzioni dal Festival di Salisburgo (da lui stesso diretto fino all'anno scorso).

Giuliano Pisapia che come sindaco di Milano è anche presidente della Fondazione Scala, ha descritto la decisione come molto sofferta, sottolineando che il CdA ha inoltrato una contestazione e una formale diffida a Pereira, chiedendogli fin da ora le dimissioni irrevocabili a partire dal 31 gennaio 2015 e l'impegno a non sollevare contenziosi legali, chiedendo una risposta in tempi brevissimi.

La designazione di Pereira come sovrintendente della Scala dal prossimo ottobre era avvenuta nella primavera del 2013 e prevedeva invece una durata in carica fino al 2017. Occorre ora capire se il manager austriaco accetterà.

## IL CASO

MILANO

**Il nuovo sovrintendente potrà restare solo fino alla fine del 2015, dopo l'Expo. Se non accetta il mandato a termine sarà allontanato subito dal teatro milanese**

La decisione è arrivata dopo una giornata convulsa: dopo circa 3 ore e mezza di CdA straordinario, Giuliano Pisapia è uscito dichiarando che una risoluzione era stata presa, ma prima di ufficializzarla occorreva espletare alcuni passaggi formali. Dopo circa un'ora è filtrata la notizia della proposta di incarico solo per un anno, ma la conferma è arrivata solo in serata.

Tra i motivi che hanno spinto il CdA a proporre un contratto di un anno a Pereira ci sarebbe l'Expo del 2015 e il rischio che una brusca rescissione del contratto avrebbe portato un vuoto alla Scala proprio durante quel periodo.

Non è comunque la prima volta che Pereira vede un suo incarico accorciato: al Festival di Salisburgo era stato nominato direttore fino al 2015, ma il suo incarico è terminato lo scorso dicembre. Alla base del divorzio ci sarebbero i programmi troppo costosi da lui ideati per il Festival che rischiavano di portare un passivo di bilancio.

Proprio da questo nasce l'attuale caso: era il 2 aprile scorso quando la stampa austriaca ha dato notizia che Pereira, ancora solo sovrintendente in

pectore della Scala, aveva preso per il teatro meneghino ben 7 allestimenti da Salisburgo, un acquisto che ha permesso al Festival austriaco di chiudere il bilancio 2013 in attivo.

La notizia ha scatenato una violenta polemica poiché Pereira oltretutto, pur non essendo ancora in ruolo, delle sue decisioni non aveva pienamente informato il CdA, spendendo lettere d'impegno senza la firma dell'attuale sovrintendente scaligero, Stéphane Lissner.

Ieri Pisapia ha anche ricordato come in un colloquio con Pereira, il manager austriaco avesse ammesso l'errore e il «vulnus» per il teatro: la stampa internazionale infatti ha stigmatizzato il caso presentando il nostro paese come un luogo dove si può agire con estrema disinvoltura. Un danno di immagine e credibilità che ha fatto finire la Scala, forse ingiustamente, accanto ad altri attuali scandali italiani, come quello dell'Expo.

Per il futuro Pereira dovrà realizzare la programmazione con l'avallo del direttore musicale Riccardo Chailly -peraltro chiamato dallo stesso

Pereira- e l'approvazione del CdA, una prassi normale, che tuttavia il sindaco di Milano ha voluto ribadire nero su bianco onde evitare problemi.

Fermo restando le responsabilità di Pereira, tuttavia si potrebbe osservare che forse anche il CdA della Scala ha probabilmente peccato di ingenuità: poche settimane prima che scoppiasse il caso, il manager austriaco aveva presentato al board scaligero la stagione, verosimilmente citando solo i titoli senza specificare la provenienza degli allestimenti. Una qualsiasi persona esperta di teatro avrebbe chiesto informazioni invece sugli spettacoli: in un teatro è importante non solo scegliere tra «Rigoletto» e «Il flauto magico», ma ancor di più come si portano in scena.

È questo un annoso problema dei consigli di amministrazione che dovrebbero controllare la vita dei nostri teatri e forse più in generale delle nostre istituzioni culturali, dove spesse volte manager dell'industria, politici, qualche universitario e varia umanità ma, mi raccomando, gente che si occupi di teatro il meno possibile.